

# Columbus Day, italo-americani contro Tremaglia

Protestano per l'invito al ministro alla festa di New York: la sua presenza è un insulto

■ di Bruno Marolo Washington / Segue dalla prima

«**TREMAGLIA** - prosegue il New York Times - si è dichiarato fiero di essersi arruolato volontario nei militari della Repubblica di Salò... Un anno fa è stato oggetto dei titoli dei giornali in Europa quando ha usato un volgare insulto per descrivere come omosessuali molti funzio-

nari dell'Unione Europea». Era inevitabile. Due anni fa Tremaglia era stato ospite d'onore alla parata del Columbus Day e nessuno aveva badato a lui, al di fuori della fondazione che lo aveva invitato. Allora in America era giustamente sconosciuto. La battuta sui «culattoni in maggioranza» nell'Unione Europea ha attirato l'attenzione su un personaggio che artisti e intellettuali di origine italiana considerano indegno di rappresentare il

paese di cui vorrebbero essere orgogliosi.

Uno dei primi a dare voce alla protesta è stato lo scrittore George De Stefano. Nel suo libro «Un'offerta che non possiamo rifiutare», De Stefano racconta le difficoltà degli italo americani alle prese con la falsa immagine di mafiosi. «Mi è aumentata la pressione - ha dichiarato al New York Times - quando ho saputo dell'invito a Tremaglia. Si tratta di uno dei personaggi più riprovevoli nel governo Berlusconi, un uomo che si dice fiero del tentativo di riabilitare il fascismo».

Stephanie Romeo, di origine siciliana, ricercatrice di immagini per giornali e televisioni, è una delle organizzatrici del-

la processione della Madonna Nera: una tradizione che gli immigrati dal villaggio siciliano di Tindari tengono viva a New York dal 1906. «Sono disgustata - ha dichiarato - che sia stato invitato in America un personaggio come Tremaglia, invece di uno dei tanti italiani illustri che meriterebbero di essere onorati. Questo dimostra la distanza crescente tra la parte più giovane e progressista della comunità italo americana e il gruppo di estrema destra che organizza la parata del Columbus Day».

La «Fondazione dei Cittadini di Colombo» è stata costituita negli anni 40 da Generoso Pope, un colorito personaggio che da manovale divenne impresario edile e poi editore del «Progresso Italo Americano», principale quotidiano in lingua italiana negli Stati Uniti dell'epoca. Decorato da Mussolini per «meriti fascisti», Pope si schierò con il presidente Roosevelt quando l'Italia dichiarò guerra all'America. Quest'anno il «Grand Marshal» della parata del Columbus Day sarà il giudice della



La parata degli italiani d'America sulla Quinta Avenue per il Columbus Day Foto Ansa

Corte Suprema Antonin Scalia. In questa carica si sono alternate personalità rispettate da tutti e anche qualche individuo in odore di mafia. La consapevolezza di un passato imbarazzante è forse una delle ragioni che nel 2002 hanno spinto gli organizzatori a cacciare gli attori Dominic Chianese e Lorraine Bracco, interpreti della serie televisiva «I Soprano» che racconta le avventure tragicomiche di un immaginario boss mafioso. Per protesta il sindaco Michael Bloom-

berg boicottò la parata e invitò i due attori a colazione.

Lawrence Auriana, presidente della fondazione, ha giustificato così l'invito a Tremaglia: «Al tempo della Repubblica di Salò era adolescente, una persona ha il diritto di cambiare idea». Ma il ministro di Berlusconi ha veramente cambiato idea? Alla domanda del New York Times Auriana ha risposto: «Non lo so, non ho potuto domandarglielo, non conosce una parola di inglese».

## Virus polli, in Turchia morti 2000 tacchini

Il New York Times: Bush non ha un piano, un'epidemia farebbe 2 milioni di vittime

■ Cristiana Pulcinelli

Gli esperti chiamati dall'Amministrazione Bush a preparare un piano d'emergenza nel caso scoppi la temuta pandemia influenzale sono stati chiari: siamo messi molto male. Il risultato di un'indagine durata anni è che il paese non è neanche lontanamente pronto a fronteggiare quello che potrebbe diventare il peggior disastro della storia nazionale. Secondo il piano, un documento di 381 pagine il cui contenuto è stato anticipato dal New York Times, un'epidemia che scoppiasse in Asia impiegherebbe pochi mesi, forse poche settimane, a raggiungere gli Usa. Se ciò avvenisse nelle condizioni attuali, il paese si troverebbe in una situazione di caos: ospedali sovraffollati, scontri davanti ai luoghi in cui si distribuisce il vaccino, mancanza di energia e di cibo. Gli esperti dicono che si dovrebbero sicuramente mettere in atto misure di sanità pubblica come quarantena e restrizione dei viaggi, ma nello stesso tempo avvertono che non saranno questi accorgimenti a risolvere la questione: quello che si otterrà è di ritardare lo scoppio dell'epidemia di un mese o due. Lo scenario peggiore descritto dagli ufficiali sanitari che hanno steso il rapporto parla di oltre un milione e novecentomila statunitensi morti e di otto milioni e mezzo di ricoverati in ospedale per un costo che va oltre i 450 miliardi di dollari. Sulla base di questi numeri, il rapporto chiede che si producano 600mila dosi di vaccino entro sei mesi, uno sforzo notevole visto che la capacità attuale di produzione è 10 volte

più bassa. Inoltre, suggerisce che si preparino già da oggi i documenti legali che giustificano le misure di quarantena. Contemporaneamente si chiede anche che gli Usa abbiano pronta una riserva di 133 milioni di dosi di trattamenti antivirali. L'amministrazione ne ha comprate 4,3 milioni. E, in ogni caso, andrebbe affrontata una questione spinosa: chi vaccinare per primo? Anche qui il piano fornisce dei suggerimenti: oltre ai militari, andrebbero vaccinati subito coloro che lavorano nei laboratori dove si produce il vaccino e i medici, poi gli anziani, le donne incinte e via via tutti gli altri. Insomma, negli Stati Uniti si profila uno scenario apocalittico, mentre l'influenza aviaria continua ad espandersi: ieri la Romania ha riferito di altri tre casi tra le anatre del delta del Danubio ed ha cominciato un programma di eliminazione di centinaia di uccelli per evitare il diffondersi della malattia. Ion Agafitei, il capo dei servizi veterinari, ha detto che altri tre uccelli sono risultati positivi nel villaggio di Smardan, dopo i primi casi riferiti ieri.

Il virus è arrivato anche in Turchia: sempre ieri le autorità di Ankara hanno riferito che ha già ucciso circa 2000 tacchini nella provincia nordoccidentale di Balikesir. In un'intervista alla Cnn, il vicegovernatore, Halil Yavuz Kaya, ha detto che la fattoria dove si allevavano i tacchini infetti è stata messa in quarantena. La provincia di Balikesir si trova nella regione di Mays, che ospita una riserva naturale dove vivono centinaia di uccelli selvatici.

Il grande ritorno di Paolo Pietrangeli.

In edicola in esclusiva per i lettori de l'Unità, il manifesto, Liberazione, Carta.

“Ignazio”

...a chi affidiamo la memoria, non ci fidiamo della storia...



Euro 7,00 + prezzo delle pubblicazioni

l'Unità il manifesto  
manifestolibri  
Liberazione